

# **ECOMUSEO del TEVERE**

*"TERRITORIO DELL'ALTO E MEDIO CORSO DEL TEVERE"*

*da Umbertide a Perugia*

DOMINANTE TERRITORIALE	<b>Archeologia industriale e mestieri scomparsi</b>
PROPOSTA	<b>"I mulini del Tevere"</b>
SCHEDA PROGETTO N°	4.2
COMUNI INTERESSATI	Umbertide
CARTOGRAFIA DELLE SEGNALAZIONI N°	1 - UMBERTIDE
IMMAGINI A CORREDO	Allegate
Si allegano foto Ricerca in CD e DVD Video	Allegati

## ***ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE E MESTIERI SCOMPARI :***

### ***"I mulini del Tevere"***

#### **1) MOTIVAZIONI STORICHE E/O AMBIENTALI**

**Premessa** di Alvaro Gragnoli



Esistono due diversi modi di azionare un mulino ad acqua. Quello con la ruota immersa nella corrente del fiume, metodo utilizzato nel nord Italia per l'abbondanza di corsi d'acqua impetuosi e con notevole portata che permettevano il movimento delle macine, o quello con il "bottaccio" tipico delle zone semi-pianeggianti come le nostre e con corsi d'acqua a carattere torrentizio e con limitata portata d'acqua anche nel periodo invernale. Anche il Tevere, pur con una portata maggiore ma con una corrente lenta, non aveva la forza sufficiente ad azionare la macina. Da qui la necessità di raccogliere quest'acqua in una grossa vasca - il bottaccio appunto - che rilasciata attraverso una condotta forzata riusciva a muovere le grosse macine. In questo modo, anche con un piccolo torrente, poco più di un fosso in verità, si può azionare un mulino.

Nelle zone di pianura, stante il limitato dislivello, il corso d'acqua principale veniva sbarrato spesso molto a monte e, con un canale artificiale - la "regghia"- l'acqua veniva convogliata nel bottaccio. Non si deve pensare che l'acqua contenuta nel bottaccio permettesse di macinare per molte ore. Per muovere la macina ne era richiesta una notevole quantità per cui dopo 30-40 minuti il bottaccio era vuoto e bisognava aspettare che si riempisse di nuovo. Spesso l'acqua utilizzata non veniva reimpressa subito nel corso d'acqua da cui era stata prelevata ma proseguiva la sua corsa nella regghia fino a riempire un nuovo bottaccio ed azionare un altro mulino più a valle. E' questo l'esempio del Molinaccio addossato alle mura di Umbertide ed alimentato dal canale che prelevava acqua da una diga sul Carpina. Quest'acqua alimentava prima il "Mulinello" vicino alla Petrella, poi la fornace di laterizi di Santa Maria, poi ancora un altro mulino di cui si sa solo che esisteva ed infine, prima di scaricarsi nel Tevere, azionava il Molinaccio. Quindi non sempre è vero che "acqua passata non macina più".

Anche dalla quantità di acqua raccolta nel bottaccio e dal tempo necessario al suo riempimento derivava la possibilità che il molino avesse due o anche più macine (i palmenti), ovviamente in locali separati, e che potevano essere azionate insieme o singolarmente perché dal bottaccio l'acqua poteva essere convogliata in uno o più locali adibiti alla macina. Da qui il detto "mangiare a quattro palmenti", come un mulino che per azionare quattro macine doveva ingoiare una quantità enorme d'acqua.

#### MOLINO VITELLI di Alvaro Gragnoli

Il Molino Vitelli ha dato il nome alla località in quanto, allora, di proprietà della famiglia Vitelli di Città di Castello. Oggi appartiene alla famiglia Gritti ma è in stato di totale abbandono. Ha subito una profonda trasformazione nel periodo tra le due guerre ma è ancora ben evidente il bottaccio anche se quasi totalmente interrato, le due imboccature di alimentazione delle macine, il margone di uscita e, in un locale, una macina. L'acqua

veniva prelevata dal torrente Niccone a circa un Km a monte e convogliata con un canale al bottaccio.

Le informazioni che seguono, relative ai Mulini di Umbertide, sono tratte dal libro inedito "Oh che bel castello!" di Mario Tosti

### IL MOLINO DI SANT'ERASMO

In fondo al Borgo Inferiore, verso il Tevere, c'era un molino, di proprietà del Vescovo di Gubbio, dato in custodia alla Chiesa di Sant'Erasmo, con facoltà di affittarlo, per il tempo e canone stabilito dal Parroco.

Risulta che nel 1470 il Vescovo lo abbia dato in gestione al Rettore della Canonica di sant'Andrea - magister Blasio da Preggio - il quale ne concesse la metà in enfiteusi, fino alla terza generazione finita, a Pietro di Antonio di Angelutio. Il fabbricato era in località Botani, vocabolo che risulta anche nelle mappe odierne e si estende a sud della Porta di San Francesco e, verso nord, lungo la riva sinistra del Tevere, fino alla Regghia e, sulla sponda sinistra di questo torrente, fino alla Rocca.

Il Molino aveva due macine da grano ed almeno una quindicina di ruote per affilare le falci ed "altri ferri", con altrettante postazioni dislocate, l'una accanto all'altra, in prossimità delle macine. Le ruote, di diametro che poteva raggiungere circa tre piedi (un metro), erano di proprietà del fabbro o del padrone del mulino, potevano essere posizionate all'interno o all'esterno, forse in adiacenza al lavatoio pubblico, ma in modo da poter lavorare anche in caso di pioggia. L'arrotatura era subordinata alla forma "disistere ad rotando... quod impediretur molendium ... quod non possit molere".

### LA GRANDE DIGA

Il molino di sant'Erasmo era alimentato da uno sbarramento ciclopico realizzato presumibilmente all'inizio del XIII secolo da Perugia. Esistono fondati elementi per ritenere che il disastro del crollo del ponte il 20 ottobre 1610, sopra descritto, fu causato – con un "effetto domino" - dal degrado dello sbarramento a valle che già nel 1606 aveva mostrato l'urgenza di riparazioni. La questione divenne oggetto di una disputa legale in occasione di un'altra piena, nel 1611, che dette il colpo di grazia, avendo aggravato la situazione a causa di "una grande frattura, per colpa del Vescovo e dei suoi agenti": così sostenne l'affittuario, Alessandro Cibo, che si lamentò perché il molino era "immacinabile ed infruttuoso" e la diga era stata "male custodita e male riattata". I soggetti chiamati in causa - il Vescovato di Gubbio e la Comunità di Fratta – tentarono di scaricarsi l'un l'altro la responsabilità e l'onere della riparazione; il primo sosteneva che la diga era stata

danneggiata dal crollo del ponte; la seconda rivendicava la tesi opposta, attribuendo al Vescovo le spese, come in effetti “era sempre stato”. A noi sembra proprio che – Monsignore ci perdoni! - avesse ragione la Comunità, essendo davvero strano che i pesantissimi detriti del ponte, anziché adagiarsi o rotolare lentamente sul fondo del fiume, abbiano travolto lo sbarramento a ottanta metri più a valle.

Comunque, per le nostre deduzioni, interessa solo che il molino non macinò più, a dimostrazione che lo sbarramento aveva subito danni molto gravi, tali da abbassare notevolmente il livello di sfioro e quindi da compromettere il salto necessario ad azionare con regolarità le ruote dei molini. Si sa che in quel tempo anche i fabbri furono costretti a recarsi presso altri molini nelle vicinanze, dotati di mole; ma la perdita di quelle di Sant’Erasmus fu insanabile se, pochi decenni dopo (1647), quattro fabbri di Fratta portarono a Roma 14.000 falci grezze, affidandone la rifinitura ad arrotini della capitale. Dunque, anche le mole delle “fabbrecce” di piazza San Francesco si erano definitivamente fermate.

## IL MULINO DI PIAN D’ASSINO

Analogamente l’attività della gualchiera fu spostata in una fabbrica simile, a Pian d’Assino, la cui struttura è ancora visibile sulla sponda sinistra di questo torrente, appena a monte del ponte stradale che lo scavalca poco prima di sfociare nel Tevere.

Tutti questi fatti concorrono a confermare la dipendenza delle fabbriche di Piazza San Francesco dal grande sbarramento e la sovrapposibilità dei rispettivi periodi di funzionamento. Insomma la diga nacque quando fu necessaria a tutelare (dal 1200 circa, al 1611) la sicurezza del castello con un lago, ma nessuno volle più ripararla quando, dopo il crollo, queste esigenze erano state superate dall’evoluzione delle prime bombarde in terribili cannoni. Insomma, per tutto il tempo in cui fu di interesse militare fu anche fonte di lavoro e di benessere, nel rispetto di una priorità a cui l’uomo ha dovuto sempre soggiacere.

La condanna a morte della Grande Diga fu emessa per la ragione opposta che ne determinò il concepimento.

## IL MOLINO DI CICALETTO oggi noto come Ex Mulino Gamboni sede del CEA Mola Casanova

In vocabolo Casa Nova, da un contratto di affitto del 1768 risulta che fosse in funzione il Molino di Cicaletto. Ne erano proprietari i frati Camaldolesi che, avendo “*provato per esperienza non tornare a nostro conto il far correre il molino a mano nostra*”, lo affittarono

a certo Giovanni del fu Bartolomeo, da Poggio Manente, per la durata di tre anni, dietro un compenso complessivo di 70 scudi.

Alla fine del triennio, il contratto fu rinnovato per altri tre anni per un importo inferiore – 65 scudi – e senza il precedente obbligo di dare ai frati 125 libbre di pesce e sei mine di grano. In contropartita doveva provvedere alla concia del grano. Il conduttore venne sollevato anche dell'onere del taglio e porto del legname necessario per i denti della ruota; doveva invece aguzzare i pali, porli in opera e ribattere le martelline mentre i frati dovevano procurare il ferro necessario per rimboccarle.

Poteva utilizzare la gualchiera per qualsiasi tipo di panni, provvedendo a sue spese per la terra occorrente; non poteva pretendere compensi per la lavorazione dei panni della Badia.

Doveva far traghettare il fiume Tevere ai frati ed ai loro garzoni senza pretendere compensi.

Era tenuto a tener pulita la barca, liberarla dell'acqua pescata e rifarla nuova a sue spese se si fosse rotta.

I frati non dovevano sostenere alcuna spesa per i "risarcimenti e al mantenimento del molino, la casa, la barca, la chiusa sul fiume, spurgo. Erano solo "*tenuti allo ajuto dello scarico della terra e arena, in caso di inondazioni*"; lasciamo al lettore immaginare se lo facessero con le loro braccia o con quelle dei loro garzoni.

Il molinaro era obbligato a mandare un uomo pratico al molino della Clausura in ogni caso in cui la Badia avesse voluto utilizzarlo. Gli doveva essere abbonata la quota d'affitto per il tempo occorrente per le riparazioni, per le piene del fiume o per altro motivo, oltre i quindici giorni.

I frati si erano riservati una camera per loro uso: un *pied a terre* lontano dal convento può sempre essere utile. In compenso seguirono "*a dare gratis le canne necessarie per fare le cannicciate per prendere il pesce*".

#### I TRE MOLINI DERIVATI DALLA CARPINA: Mulinello, Truncichella e Mulinaccio

Nel 1773 un'altra grossa piena interruppe il canale che, partendo dalla chiusa sul fiume Carpina, attraversava il vocabolo "la Bergamasca" e, dopo aver messo in moto le pale del "Mulinello", serviva prima la fornace del laterizi, poi un altro molino adiacente alla fornace (poi noto come "mulino de Truncichella"), attraversava gli orti e serviva il molino dei Padri di San Bernardo. In zona venne costruito un altro molino, per iniziativa di frati Cistercensi, che si erano originariamente stabiliti nel vasto territorio che va da Montecorona a Miglianella, per ritirarsi in quest'ultima località quando il monastero passò ai Camaldolesi, nel 1435. Questi frati, che erano chiamati di San Bernardo, coltivavano i terreni intorno al

cocuzzolo di Migianella, dove già gestivano un molino a grano ed uno ad olio. Colsero l'occasione della mancanza delle macine di Sant'Erasmus in Piazza San Francesco, per mettere a frutto le loro capacità e laboriosità, costruendo un molino vicino a Fratta, a ridosso delle mura del Mulinaccio, nell'area rimasta all'asciutto dopo il degrado dello sbarramento della grande diga. Bastò allungare di poche decine di metri il canale artificiale della Carpina, che già alimentava il "Mulinello" verso il Faldo, la fornace ed il "mulino di Truncichella" a Santa Maria: il molino di San Bernardo si aggiunse a tutti gli altri per fare farina. I frati di San Bernardo o Cistercensi trovarono una sistemazione anche in un convento alla Fratta, oltre che a Migianella, presumibilmente nel Castel Nuovo, vicino al loro molino.

Intervista a Adriano Bottaccioli

Il Tevere era un ambiente di lavoro molto particolare, molti mestieri ruotavano attorno ad esso.

Uno, fra i mestieri più importanti, era quello del mugnaio. L'importanza dei mulini non era soltanto tecnica ma era anche un'importanza sociale perchè avere un mulino significava anche avere un certo dominio del posto.

Per esempio, per evitare ingiustizie, lo stesso Comune di Umbertide stabiliva regole precise relative a chi doveva servirsi del mulino prima degli altri. Era preferita la gente del posto piuttosto che la gente di fuori, soprattutto in tempo di guerra, e cioè in tempi di estrema necessità.

Il lavoro del mugnaio era particolarmente pesante ed era ripagato spesso con la Molenda, cioè con una parte del grano macinato come compenso per il lavoro del mugnaio.

Per quello che concerne poi i prodotti accessori, tipo la crusca e il tritello anche questi venivano dati in proporzione all'agricoltore.

I mulini del tempo erano alimentati ad acqua ma non necessariamente del Tevere perchè dato il grande flusso di acqua che portava, era a rischio, nel senso che almeno due o tre volte l'anno provocava delle inondazioni.

## **La diga**

La "chiusa" del Tevere era una diga a circa ottanta metri a valle del ponte e sbarrava l'alveo da un argine all'altro con diverso andamento: la metà ovest era perpendicolare alla sponda, la metà est obliqua. Aveva uno scopo civile (l'acqua azionava il mulino di Sant'Erasmus e le ruote dei fabbri nel Borgo Inferiore, serviva la "gualchiera" e i lavatoi

pubblici) e militare. Il ponte sul Tevere, nel Cinquecento, era ancora tronco nel suo termine ovest (torre con ponte levatoio) e doveva essere circondato dall'acqua del fiume, profonda, allo scopo di impedire ad eventuali nemici di occuparlo.

## INTERVISTA A GIUSEPPE SONAGLIA - MUGNAIO

Il sig Giuseppe Sonaglia è nato nel 1940 ed ha vissuto fino agli anni'70 al vecchio mulino Gamboni. La sua era una famiglia di mugnai.

### *Come funzionava il mulino?*

“Al mulino arrivavano i paesani con le bestie e con i carri e i sacchi di grano. I sacchi si portavano dentro e si pesavano sulla bascula. C'era una specie di secchio di legno chiamato STAIO che era largo una 40 di cm, alto 40-50. Dal sacco si prendeva il grano, si metteva nello staio che tramite un cavo veniva portato sulla tramoggia e poi versato. Quando poi il sacco di grano era meno pesante, 40, 50 kg, si caricava in spalla, si salivano le scalette della tramoggia e si buttava giù il grano a mano. La tramoggia poteva contenere 2 q di grano e quando era piena si cominciava la macinazione azionando le macine.

Sotto le macine c'era la scocchia dove veniva giù la farina.

Per azionare le macine, si alzava il “braccio” degli ingranaggi, che alzava la paratoia per far entrare l'acqua e far girare la ruota che a sua volta faceva girare la parte mobile della macina.”

### *Come avveniva la manutenzione delle macine?*

“Quando le macine lavoravano parecchio occorreva togliere la macina sopra, la tramoggia e il chiercio. Con una specie di piccola gru fatta di braccetti e martinetti si girava la macina mobile per poter ribattere con le martelline le scanalature. Poi si ribatteva anche la macina fissa poi si ripuliva per bene, si rigirava la macina si rimetteva sopra.

Questo lavoro si faceva dopo 100-200 q di grano, a seconda della bravura del mugnaio, perchè se si abbassava un po' troppo la macina mobile, essa urtava quella fissa e si rovinava.”

### *Come si vagliava la farina?*

“La farina che usciva dalle macine era fatta da farina bianca, tritello e semola. Per vagliare la farina, essa veniva fatta passare sulla grande staccia e dalle 3 tramoggette sottostanti veniva separata la farina perfetta dal tritellino e dalla semola.

1 q di grano dava 70 kg di farina, 20 kg di semola e 5-6 kg di tritello.

Poi si pesava sulla bilancia la farina ottenuta si pagava la molenda in kg di farina (5 o 6 Kg per ogni q di farina macinato) o in soldi e si caricavano le balle di farina sulle bestie o sui carretti.”

*Come venivano gestiti gli incassi?*

“Poi la molenda andava divisa con M.te Corona, con i proprietari, perché noi eravamo lì a mezzadria e la metà di tutto quello che producevamo con il mulino, con i campi e con l'allevamento degli animali lo dovevamo dare al Signore. Avevamo circa quattro ha e mezzo di terra.”

*Fino a quando ha lavorato il mulino?*

“Il mulino è stato chiuso intorno al '54-'55, perché con le piene si era rotto lo sbarramento in legno e non c'era più l'acqua sufficiente per far girare le macine.

Dopo la chiusura del mulino la gente veniva sempre con le bestie a portare il grano e noi avevamo preso un appalto con il mulino del Pantano, e così quando si accumulavano 40-50 q di grano, venivano caricati sul camion di monte corona e si portavano al Pantano, si macinavano e si riprendeva la farina. La gente, poi, tornava al mulino Gamboni a prendere la farina e la semola che gli spettava.

Questo lavoro è durato 6 o 7 anni, fino a che non hanno fatto il Molino Popolare.”

*In tempo di piena qual era l'attività del mulino?*

“Quando faceva la piena il Tevere, e l'acqua era parecchia, le turbine non giravano perché il canale non riusciva a scaricare tutta l'acqua. Inoltre nelle pale della turbina si infiltrava la rena e non ripartivano. Così si azionava la Canicciara cioè una porta (paratoia) che si alzava con un manico, e una volta aperta, entrava un rocchio d'acqua che andava a sbattere contro il muro e faceva la deviazione verso le pale della turbina ripulendola.”

*Con che frequenza arrivavano le piene?*

Erano tante le piene. Su un inverno potevano essere 10 o 12 piene con l'acqua che arrivava fino al piazzale, a pochi metri da casa.

*Quanto tempo occorreva per la macinazione?*

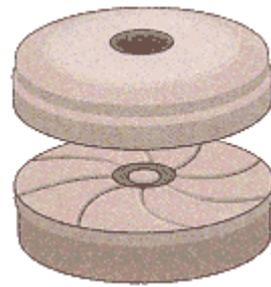
Qualche volta bisognava aspettare 4 ore o 5 prima di andare a casa. Qualcuno arrivava alla mattina alle 3 e mezzo o alle 4 con i buoi a macinare.

Mio padre e mio fratello qui al mulino hanno rischiato la vita per dare la farina in tempo di guerra, nel '45, quando c'erano gli inglesi... Non c'era il grano di quei tempi e la gente

veniva con solo 10 chili di grano, 20 chili... si macinava di notte, di nascosto dai tedeschi e dagli inglesi.

## **INCONTRI CON LE SCUOLE:**

Percorso educativo "La riva del fiume"



Presso il Centro di Bioenergie Mola Casanova, fra le attività con le scuole del territorio, Alchemilla ha svolto con le classi III A, IIIB e VA del I° circolo di Umbertide il percorso educativo "La riva del fiume".

Obiettivi del percorso educativo:

- far scoprire ai ragazzi l'arte dell'ascolto utilizzando l'intervista come strumento per conoscere ciò che solo le testimonianze orali possono dirci.
- conoscere antiche pratiche, mestieri in disuso e ritmi di vita passati
- prendere coscienza dell'enorme valore che ha e che aveva il fiume per la società, evidenziando il profondo cambiamento del suo ruolo negli anni
- conoscere il fiume per tutelarlo e valorizzarlo.

Fasi del percorso educativo:

Fase 1

Il ruolo del fiume Tevere negli ultimi 100 anni

Questionario “*generazioni a confronto*” - gli studenti hanno redatto un questionario al quale hanno risposto sia loro stessi che i loro genitori che i nonni.

(I questionari sono allegati alla scheda progetto)

## Fase 2

La vita dei mugnai a Mola Casanova: gli alunni hanno elaborato un'intervista per il signor Giuseppe Sonaglia nato e vissuto per anni nel mulino insieme alla famiglia Gamboni. Il signor Sonaglia ha risposto alle domande dei ragazzi sul mulino e sulla vita dei mugnai e ha fatto da guida ai ragazzi durante la visita al centro.

## Prodotto finale

Presso il CEA MOLA CASANOVA è stata allestita la mostra “*La riva del fiume*” con foto d'epoca e riproduzioni. La mostra è esposta ancora oggi presso il centro ed è visitabile.

Grazie agli studi e alle ricerche svolte, gli alunni si sono resi conto che il ruolo del Tevere negli anni è profondamente cambiato, dapprima il fiume era fonte di vita, di cibo, luogo di svago, fonte di energia, poi, con il passare degli anni, la sua importanza è diminuita, e gli Umbertidesi quasi si sono dimenticati di vivere sulle sue sponde fino ad oggi, quando, invece, il fiume ha nuovamente assunto un ruolo di estrema importanza per tutti i cittadini: è fonte di energia (i ragazzi hanno visitato la centrale idroelettrica di Umbertide), è luogo di relax, di sport, di svago, è fonte di acqua per l'irrigazione, per l'allevamento...

Da qui è nata l'esigenza di elaborare un questionario da rivolgere ai nonni, ai genitori e ai ragazzi stessi per riflettere sul cambiamento del ruolo del Tevere negli ultimi 100 anni. I questionari avevano come obiettivo quello di verificare, tramite le interviste, il cambiamento del ruolo del fiume Tevere nelle ultime tre generazioni.

Le domande sono state ideate e proposte interamente dagli alunni e Alchemilla non ha voluto in alcun modo alterarne i contenuti proprio per non togliere all'elaborato la sua genuinità.

## Risultati:

Sono stati compilati 38 questionari per ogni categoria (nonni, genitori, figli) per un totale di 114.

Considerazioni sul questionario a cui hanno risposto gli studenti di 8-10 anni

I ragazzi vedono il Tevere oggi come fonte per l'approvvigionamento di acqua per usi agricoli, come luogo di svago e di relax per pescare, passeggiare, fare sport...

La pesca è vista unicamente come sport e non come fonte di cibo (alcuni ragazzi considerano non commestibili i pesci del Tevere a causa dell'acqua inquinata).

Il lido Tevere e i percorsi lungo le sponde sono visti dai ragazzi come dei veri parchi da frequentare e in cui rilassarsi e giocare.

Il gioco che i ragazzi fanno lungo le sponde, più di ogni altro è quello del tiro dei sassi nell'acqua, ma dalle risposte risulta che non frequentano molto il fiume.

Per i ragazzi l'acqua del Tevere è assolutamente non potabile.

Soltanto 5 ragazzi sui 38 intervistati, sanno che l'acqua che usiamo in casa (che è potabile) proviene dalla diga di Monte Doglio, e che quindi si tratta dell'acqua del Tevere poco dopo la sua sorgente.

Considerazioni sul questionario a cui hanno risposto i genitori degli studenti dai 30 ai 40 anni.

Anche la generazione dei genitori vede il fiume Tevere come fonte di acqua per l'irrigazione dei campi e come luogo in cui praticare la pesca.

Il Tevere, però, non era considerato come un luogo di incontro, i ragazzi non giocavano lungo le sponde del fiume e non vi erano zone attrezzate per il relax.

Dalle risposte risulta che la vita lungo il fiume è solo un ricordo dei racconti dei loro genitori o dei nonni.

Considerazioni sul questionario a cui hanno risposto i nonni dai 60 anni in su.

A questa categoria, come ci aspettavamo, appartengono le risposte più interessanti.

Il Tevere è stato importantissimo per questa generazione:

- era fonte di cibo: la pesca non era solo uno sport, anzi veniva praticata soprattutto per avere pesce da mangiare o, addirittura, da vendere,
- era fonte di energia per azionare le ruote dei mulini ad acqua della zona, importantissimi per la produzione di farina
- era l'unico luogo in cui si poteva fare il bucato
- era un luogo in cui si poteva fare rifornimento di legna raccogliendo quella che veniva trasportata dalla corrente
- era fonte di acqua per l'irrigazione dei campi e dei numerosissimi orti che sorgevano vicino alle sponde del fiume

- era un importantissimo luogo di incontro e di svago: i bambini giocavano fra loro mentre le mamme o le nonne facevano il bucato cantando per ammazzare la fatica e il freddo;
- c'era il lido Tevere attrezzato, il locale Dancing: si ballava, si faceva il bagno, si andava in barca, si facevano i tuffi, si imparava a nuotare...
- era fonte di acqua per abbeverare gli animali allevati dalle famiglie

Molto interessanti, inoltre, sono i giochi che gli intervistati, da ragazzi, svolgevano lungo il fiume, sono molti o molto vari.

Si va dalle attività più normali come fare passeggiate, giocare con la sabbia, giocare a palla, a bocce, gettare i sassolini in acqua... ad attività diverse come scovare i pesci che si nascondevano sotto i sassi del fiume, pescare con canne improvvisate.

Altre volte, inoltre, i ragazzi si ritrovavano lungo le sponde del fiume per giocare a piastrella, a tocca tocca legno, al gioco della pastorella, a girotondo, a nascondino, a mosca cieca, a palla avvelenata, a caccia al ladro, a sassetto, a campana.

Le sponde del fiume costituivano anche il luogo privilegiato per ascoltare i racconti dei nonni, o per improvvisarsi cantanti o ballerini.

## Conclusioni

Il ruolo del Tevere, dagli anni '30 ad oggi, è profondamente cambiato, si è passati da anni in cui le sponde erano gremite di Umbertidesi per gli scopi più disparati, agli anni '80-90 in cui, invece, aveva perso molti dei suoi ruoli e non costituiva più il centro di interesse per la città, ma era prevalentemente una fonte di acqua per l'agricoltura e per l'allevamento del bestiame.

Oggi, forse, il fiume Tevere sta ritrovando il suo antico ed enorme valore ed è sempre più un luogo di incontro, di confronto, di svago e di sport, non a caso è stato di recente ristrutturato il nuovo Lido Tevere.

Non ci dimentichiamo inoltre, che per la città di Umbertide, il Tevere rappresenta una notevole fonte di reddito grazie alla centrale idroelettrica in loc Casanova, che dal 2005 è attiva e produce energia per il paese.

## **2) DESCRIZIONE DEL SITO E/O DELL'ITINERARIO**

**L'escursione per la visita dei luoghi dei mulini a Umbertide.**

**Lunghezza percorso:** 11,6 Km

**Dislivello:** 20m

**Tempo di percorrenza a piedi:** circa 3h (è un percorso ad anello)

Oggi l'unico mulino ancora visitabile è il vecchio mulino Gamboni oggi sede del CEA Mola Casanova. Gli altri mulini, con gli anni, sono diventati vere e proprie abitazioni, totalmente ristrutturate, e nulla o poco resta della vecchia identità.

Anche il fiume e i suoi affluenti, nel corso degli anni hanno in parte cambiato il proprio corso, modificando così la morfologia del paesaggio.

Il percorso dei vecchi mulini, parte dal vecchio mulino sul torrente Assino poco distante dall'uscita E45 Umbertide-Gubbio in direzione Umbertide.

Da qui si prosegue lungo la statale sino al sottopassaggio della ferrovia in direzione Badia di M. Corona.

Dopo il sottopasso, si attraversa il ponte sul Tevere e si va in direzione Nord (verso Umbertide). Lungo la strada, sulla destra, c'è il vecchio Mulino Gamboni oggi completamente ristrutturato e sede del CEA Mola Casanova (il mulino è visitabile su prenotazione *info@molacasanova.it*).

Dal Ex Mulino Gamboni si prosegue in direzione Nord fino ad arrivare a p.zza S. Francesco. Qui oltre la Porta si raggiunge il percorso lungo il fiume proprio in corrispondenza del vecchio mulino di S. Erasmo.

Si prosegue a destra lungo il fiume costeggiando le mura fino al vecchio mulino Mulinaccio.

Si prosegue lungo il fiume fino all'ingresso del campo gara Fipsas, qui si va a destra lasciando la sponda del fiume e si arriva fino alla vecchia Fornace di fianco al vecchio mulino di Truncichella di cui oggi non è rimasto nulla. Si prosegue in direzione mulinello dove c'era mulino omonimo (Mulinello).

Il percorso prosegue tornando in direzione Umbertide e visitando il centro storico (P.zza Matteotti, La Rocca, La Collegiata) fino a riprendere il percorso pedonale che costeggia la statale per tornare in direzione del Mulino sull'Assino.

### 3) PROPOSTE DI VALORIZZAZIONE ED ENTI INTERESSATI

VALORIZZAZIONE	ENTI
<b>Visite guidate</b> nei luoghi: far partecipare gruppi di escursionisti - di turisti - scolaresche cittadine	Guide Ecomuseo del Tevere, o Ass. EFT
<b>Valorizzazione del Sentiero dei vecchi mulini:</b> Cartellonistica - progettazione e installazione	Comune di Umbertide Associazione EFT Comunità Montana / o Ente sostitutivo regionale
<b>Gestione del Sentiero dei vecchi mulini:</b> manutenzione, controllo cartellonistica	Associazioni del territorio
<b>Realizzazione di una guida</b> con la mappa culturale del sentiero e dei luoghi	Comune di Umbertide Associazione EFT
<b>Reperimento e catalogazione dei documenti</b> , attrezzi, e vecchie immagini (foto e dipinti) informatizzazione dei dati (creazione di una banca dati)	Università / esperti demo-etno-antropologi Associazione EFT e volontariato
<b>Film documentario:</b> realizzazione di un breve filmato del lavoro dei mugnai, degli attrezzi usati e dei mulini della zona.	Associazione EFT Esperti di comunicazione
<b>Didattica con le scuole</b> percorso educativo "La riva del fiume" incontri da programmare con le scuole	Scuole Guide dell'Ecomuseo Associazione EFT e volontariato
<b>Formazione di guide dell'ecomuseo:</b> compresa la formazione del volontariato locale nella gestione del progetto	Regione dell'Umbria: rete ecomusei

#### **4) BIBLIOGRAFIA DI MASSIMA**

Calendario di Umbertide 1997

Calendario di Umbertide 2011

“Oh che bel castello!” di Mario Tosti

“Storie lunghe un fiume” – Graziano Vinti e Giannermete Romani

“Il Tevere e Umbertide” – a cura di Sestilio Polimanti